

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

604.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 OTTOBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-27

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Niccolini Gualberto (FI), <i>Relatore f.f.</i>	2
Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno	1	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	2
Disegno di legge di ratifica: Accordo con il regno di Giordania sulla promozione e la protezione degli investimenti (approvato dal Senato) (A.C. 4769) (Discussione)	2	Disegno di legge di ratifica: Accordo con la Repubblica dell'Azerbaijan sulla promozione e la protezione degli investimenti (approvato dal Senato) (A.C. 5298) (Discussione)	2
(Discussione sulle linee generali - A.C. 4769)	2	(Discussione sulle linee generali - A.C. 5298)	3
Presidente	2	Presidente	3
		Niccolini Gualberto (FI), <i>Relatore f.f.</i> ..	3
		Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di ratifica: Protocollo modificativo convenzione con la Repubblica Argentina in materia fiscale (approvato dal Senato) (A.C. 6104) (Discussione)	3	Marotta Raffaele (FI)	8, 9, 10
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 6104)</i>	3	Orlando Federico (D-U)	22
Presidente	3	Palma Paolo (PD-U)	20, 22
Calzavara Fabio (LFNIP)	4	Sedioli Sauro (DS-U)	11, 12
Niccolini Gualberto (FI), <i>Relatore</i>	3	Turroni Sauro (misto-verdi-U)	5
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	4	<i>(Repliche)</i>	24
Mozioni Turroni ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409 e Sedioli ed altri n. 1-00410 sul Corpo forestale dello Stato (Discussione)	5	Presidente	24
<i>(Contingentamento tempi discussione generale)</i>	5	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	25
Presidente	5	Turroni Sauro (misto-verdi-U)	25
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	5	Per fatto personale	25
Presidente	5	Presidente	25, 26
Aloi Fortunato (AN)	5	Turroni Sauro (misto-verdi-U)	25
Calzavara Fabio (LFNIP)	17, 20	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	26
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	13, 14	Presidente	26
		Aloi Fortunato (AN)	26
		Selva Gustavo (AN)	26
		Ordine del giorno della prossima seduta ..	27
		<i>ERRATA CORRIGE</i>	27

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,5.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trenta.

Esame di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2861: Accordo con il Regno di Giordania sulla promozione e la protezione degli investimenti (4769).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore f.f.*, sottolinea l'importanza dell'Accordo in esame, frutto di un lungo e complesso negoziato, ne raccomanda la ratifica.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, evidenzia il rilievo « politico » dell'Accordo in esame, auspicando la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 3218: Accordo con la Repubblica dell'Azerbaijan sulla promozione e la protezione degli investimenti (5298).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore f.f.*, raccomanda la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica, sul quale la III Commissione ha espresso un consenso unanime.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 3849: Protocollo modificativo Convenzione con la Repubblica argentina in materia fiscale (6104).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*, rilevato che il disegno di legge di ratifica in discussione può essere considerato un atto dovuto, ne raccomanda la sollecita approvazione; auspica inoltre che sia possibile procedere quanto prima alla ratifica di altri accordi internazionali sottoscritti già da tempo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal relatore, auspica l'individuazione di procedure d'esame, sia in ambito governativo sia in sede parlamentare, che consentano di ratificare gli accordi internazionali in tempi più brevi degli attuali.

FABIO CALZAVARA, riservandosi di intervenire nel prosieguo del dibattito, invita anch'egli a ricercare soluzioni idonee ad impedire che importanti disegni di legge di ratifica non siano tempestivamente esaminati.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di mozioni: Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 5*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

SAURO TURRONI, nell'illustrare la sua mozione n. 408, giudica impropria e non condivisibile la scelta di trasferire alle regioni uomini, mezzi e strutture del Corpo forestale dello Stato attraverso un decreto del Presidente del Consiglio, in attuazione del decreto legislativo n. 143 del 1997; invita pertanto il Governo a presentare un disegno di legge in materia.

RAFFAELE MAROTTA illustra la mozione Pisanu n. 409, sottolineando che le competenze attribuite al Corpo forestale dello Stato, con particolare riferimento alle funzioni di polizia giudiziaria e di accertamento dei cosiddetti reati ambientali, non appaiono compatibili con la sua regionalizzazione: invita pertanto il Governo a ritirare il relativo provvedimento.

SAURO SEDIOLI, nell'illustrare la sua mozione n. 410, auspica l'avvio di un processo di riforma del Corpo forestale dello Stato ispirato ai criteri che hanno informato il parere della I Commissione della Camera sul decreto legislativo n. 143 del 1997, nonchè alle indicazioni contenute nella sua mozione.

CARLO GIOVANARDI rivendica al Parlamento il diritto-dovere di assumere decisioni in merito all'eventuale riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato: invita pertanto il Governo a ritirare il decreto predisposto in materia ed a presentare invece un disegno di legge.

FORTUNATO ALOI, premesso che al Parlamento non può essere attribuita una funzione meramente « notarile » rispetto alle decisioni dell'Esecutivo, chiede al Governo di rinunciare al decreto sulla riorganizzazione del Corpo forestale dello Stato e di optare per la presentazione di un disegno di legge ispirato all'esigenza di salvaguardare il carattere di « unitarietà » del Corpo.

FABIO CALZAVARA sottolinea le ragioni storiche, culturali, amministrative, economiche e politiche che inducono il gruppo della lega forza nord a ritenere « organico » e « funzionale », ancorché « discutibile », il decreto predisposto dal Governo; denuncia pertanto lo scandaloso « connubio » al quale hanno dato vita le forze del Polo e dell'Ulivo, in particolare i verdi, ai quali imputa di aver assunto, in passato, anche comportamenti violenti.

PAOLO PALMA sottolinea che la mozione Turroni n. 408, della quale è cofirmatario, può ritenersi un atto di difesa delle prerogative del Parlamento, che non può essere « emarginato » o « aggirato » in una materia così delicata: ritiene quindi inaccettabile che il destino del Corpo forestale dello Stato sia deciso con un atto amministrativo.

FEDERICO ORLANDO rileva che la mozione Turroni n. 408, della quale è cofirmatario, impegna il Governo a presentare alle Camere un disegno di legge che ponga rimedio all'«improvvida» decisione di trasferire alle regioni gran parte delle strutture del Corpo forestale dello Stato, che, quale «tecnostuttura» a difesa dell'ambiente, deve restare interamente nell'ambito dello Stato.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

SAURO TURRONI, in replica, invita il Governo a prendere atto che un ampio schieramento parlamentare sollecita il ritiro del provvedimento relativo al trasferimento alle regioni di gran parte delle strutture del Corpo forestale dello Stato e la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori delle mozioni Pisanu n. 409 e Sedioli n. 410 rinunziano alla replica.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per fatto personale.

SAURO TURRONI respinge fermamente l'accusa di aver assunto, in passato, comportamenti violenti, che il deputato

Calzavara, con parole che giudica offensive, ha rivolto al movimento politico dei verdi, del quale ricorda la natura pacifica e pacifista.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Turroni, riconoscendo di non aver avuto l'esatta percezione, nel momento in cui sono state pronunziate, delle parole proferite dal deputato Calzavara sul movimento dei verdi.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

FORTUNATO ALOI e GUSTAVO SELVA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 18 ottobre 1999, alle 16.

(Vedi resoconto stenografico pag. 27).

La seduta termina alle 11,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9,05.

SAURO TURRONI, *Segretario f.f.* legge
il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che l'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno è la seguente:

relatori: 10 minuti;
Governo: 10 minuti;
richiami al regolamento: 5 minuti;
tempi tecnici: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 18 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 12 minuti;

forza Italia: 16 minuti;

alleanza nazionale: 13 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 8 minuti

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 6 minuti

comunista: 6 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 4 minuti; verdi: 3 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 3 minuti; CCD: 3 minuti; rifondazione comunista: 3 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Discussione del disegno di legge: S. 2861 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Hascemita di Giordania sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto ad Amman il 21 luglio 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15 del regolamento) (4769).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto ad Amman il 21 luglio 1996, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell’articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4769)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l’onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l’accordo in esame è stato firmato tre anni fa e finalmente giunge all’esame dell’Assemblea della Camera, dopo essere stato già approvato dal Senato. Esso riguarda la promozione e la protezione degli investimenti in Giordania ed è frutto di un lungo e complesso negoziato, perché il problema che si pone è equilibrare le regole diverse di quel paese rispetto alle nostre per offrire garanzie ai nostri investitori.

È un accordo di notevole importanza, che rientra nel quadro di una serie di accordi che l’Italia ha stipulato e sta ancora stipulando con i vari paesi del Medio Oriente, in una prospettiva di stabilizzazione e ritorno alla pace. La Giordania, in tale contesto, rivestirà un ruolo di grande importanza, in quanto è uno snodo rilevante di controllo e riequilibrio, per cui attende un aiuto materiale

da parte degli imprenditori europei, ed in particolare italiani. È un accordo elaborato sulla falsariga di un modello standard, che riguarda questo tipo di protezione per gli imprenditori in paesi che hanno legislazioni diverse dalle nostre. Non ne derivano oneri a carico dello Stato e la sua ratifica è stata votata unanimemente al Senato ed in Commissione esteri alla Camera: auspico pertanto che l’Assemblea approvi quanto prima il disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, mi associo alle considerazioni del relatore, sottolineando solo un aspetto che egli ha peraltro richiamato: accordi di questo tipo, che sono abbastanza consuetudinari nella loro impostazione, hanno nella fattispecie un rilievo molto importante sotto il profilo politico, perché ritengo che ogni atto che agevoli la crescita economica in un paese che è sempre stato impegnato nel processo di pace in modo attivo e positivo abbia un rilievo che non ci possa sfuggire. In tal senso, anch’io auspico che il disegno di legge in esame possa essere rapidamente approvato in via definitiva dal Parlamento.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3218 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell’Azerbaijan sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 settembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5298) (ore 9,15).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Azerbaijan sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 25 settembre 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5298)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, anche in questo caso si tratta della promozione e protezione degli investimenti a favore dell'imprenditoria italiana.

Quello con l'Azerbaijan è uno dei tanti accordi che l'Italia sta siglando con tutti i paesi nati dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Si tratta di un insieme di paesi che, ovviamente, se verranno aiutati, potranno più facilmente solidificare le loro giovani democrazie.

In questo caso, in particolare, era necessario fornire agli investitori italiani una serie di garanzie di trattamento giusto in situazioni talmente innovative per quei paesi da rendere necessaria la creazione di uno « scudo ».

Questo accordo è stato firmato due anni fa, è stato già approvato dal Senato ed è stato accolto unanimemente dalla Commissione esteri della Camera. Pertanto, anche in questo caso si raccomanda all'Assemblea di ratificarlo quanto prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3849 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo modificativo della Convenzione sottoscritta il 15 novembre 1979 tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (6104) (ore 9,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato al Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo modificativo della Convenzione sottoscritta il 15 novembre 1979 tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997, che la III Commissione (Esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

*(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6104)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, è inutile ricordare quanti siano i rapporti fra l'Italia e l'Argentina o quanti italiani vivano in quel paese. L'italiano è quasi la prima lingua in Argentina, anche se la lingua ufficiale è lo spagnolo. Tra Italia e Argentina vi sono quasi un

centinaio di accordi e sono più di cento anni che vengono firmati trattati e convenzioni.

La ratifica dell'accordo in discussione è quasi un fatto obbligato, perché si tratta della modifica di un paragrafo di un articolo di una convenzione firmata già nel 1979. È stata la stessa Argentina a chiederci di modificarlo, perché nel frattempo è stata modificata la legge fiscale in quel paese e, quindi, andava aggiornata una convenzione che è in vigore da quasi vent'anni soltanto per la parte riguardante le modifiche intervenute nella legislazione argentina a proposito della base imponibile, che non è più riferita al territorio, ma al settore globale a livello mondiale.

Questo protocollo è stato fatto a Bologna due anni fa e finalmente il provvedimento di ratifica sta per essere approvato, essendo atteso non tanto dall'Italia quanto soprattutto dagli amici argentini, che, in qualche modo, devono risistemare tutta la situazione dal punto di vista fiscale.

Già in Commissione, quando il provvedimento è arrivato dopo l'approvazione del Senato, avevamo fatto presente al Governo — per quel che concerne la parte di sua competenza, ma anche il Parlamento deve fare un esame di coscienza — che vi sono moltissimi disegni di legge di ratifica fermi da tempo, riguardanti accordi firmati uno, due o tre anni fa. Sarebbe il caso che molti di tali accordi giungessero alla ratifica quanto prima per poter risistemare tutta una serie di rapporti, in particolare fra l'Italia e i paesi più vicini, non in senso geografico, ma dal punto di vista sentimentale e dei rapporti politici e commerciali.

È con questo auspicio che la III Commissione raccomanda all'Assemblea la ratifica di questo accordo nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non ho nulla

d'aggiungere per quanto riguarda la ratifica di questo accordo, che io stessa ho firmato e che risponde a quell'esigenza di carattere pratico che prima veniva richiamato.

Per quanto riguarda i tempi, signor Presidente, è un tema che è già stato oggetto di riflessione. La lunghezza dei tempi nella presentazione dei disegni di legge al Consiglio dei ministri dopo la firma degli accordi è dovuta al concerto richiesto ai vari dicasteri cui si aggiungono i tempi all'iter parlamentare. Forse vale la pena di individuare un modo, sia nell'ambito del Governo sia in quello dei rapporti tra Governo e Parlamento, per risolvere questo problema perché a volte ratifichiamo accordi firmati ormai già da qualche anno. Il Governo si assume la propria responsabilità al riguardo, ma invito il Parlamento a trovare un'intesa per trovare modalità che risolvano una questione che riguarda ambedue i livelli istituzionali.

GUALBERTO NICCOLINI, Relatore. Per non danneggiare i nostri imprenditori!

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Quando questi accordi sono attesi dai paesi interessati o dai contraenti si creano davvero gravi problemi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, riservandomi di intervenire sul merito di questa ratifica in sede di esame degli articoli, colgo l'occasione per raccogliere le osservazioni del collega Niccolini e del sottosegretario Toia. È vero, i tempi parlamentari sono lunghi e sembra anche piuttosto difficile riuscire a modificare il meccanismo di discussione e di approvazione delle ratifiche internazionali, ma più volte abbiamo verificato che la lunghezza dei tempi è imputabile agli uffici ministeriali. Rivolgo dunque un invito alla rap-

presentante del Governo affinché si trovi una via più sollecita per portare a compimento questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Turroni ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409 e Sedioli ed altri n. 1-00410 sul Corpo forestale dello Stato (ore 9,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Turroni ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409 e Sedioli ed altri n. 1-00410 (*vedi l'allegato A — mozioni sezione 1*) concernenti il Corpo forestale dello Stato.

(Contingentamento tempi discussione generale)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo del 12 ottobre 1999, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 15 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Il tempo risultante per la discussione, pertanto, è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 36 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 12 minuti;

comunista: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 45 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 8 minuti; verdi: 12 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; CCD: 6 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; CDU: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Turroni, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00408.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per iniziare il mio intervento potrei usare un'espressione cara alla coordinatrice dei verdi, Grazia Francescato e, riferendomi al Governo e alla sua sottile decisione di inviare qua il sottosegretario Borroni — che ben conosco e che stimo ed apprezzo —, potrei dire « conosco i miei polli »; stima ed apprezzamento non mi impediscono di dire che avremmo preferito avere qui, oggi, l'onorevole Bassanini, proponente del decreto

del Presidente del Consiglio dei ministri di cui trattano le mozioni all'ordine del giorno.

So bene che la Presidenza ci ricorda sempre che il Governo è ben rappresentato da tutti i suoi componenti; posso anche dire che, per quel che mi riguarda, esso è ben rappresentato anche oggi. Ma è già successo, durante la lunga e infruttuosa discussione — iniziata nel gennaio di quest'anno — delle risoluzioni presentate in Commissione agricoltura sull'argomento e oggi all'ordine del giorno, che il Governo, autorevolmente rappresentato anche allora dal sottosegretario Borroni, si sia espresso sul merito delle risoluzioni da noi presentate delineando linee e indirizzi che il Governo avrebbe mantenuto nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e sostenendo cose che sono state poi palesemente disattese e contraddette dal decreto stesso.

Il sottosegretario Bassanini, in maniera del tutto informale, ci ha detto che ci siamo svegliati tardi, ma così non è: sono molti mesi che cerchiamo di discutere una questione che il Governo non ha affrontato, come dimostrano le leggi e i decreti legislativi approvati.

Il decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, all'articolo 4 afferma che vengono trasferiti alle regioni uomini, mezzi e risorse non più necessari allo svolgimento dei compiti dello Stato; si tratta di uomini, mezzi risorse che appartengono al Corpo forestale dello Stato. Il decreto legislativo n. 143 del 1997 è stato predisposto, sentiti i ministri delle politiche agricole, della funzione pubblica, per gli affari regionali, del tesoro e del bilancio, nonché il ministro delle finanze; ma non è stato sentito il ministro dell'ambiente — che pure ha competenze in merito al Corpo forestale dello Stato — e già questo è un elemento che suscita forti perplessità sul decreto legislativo in questione. Ci chiediamo come possa un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — in attuazione del decreto legislativo n. 143 del 1997, che dispone di trasferire gli uomini, i mezzi e le risorse non più necessari allo svolgimento dei compiti

dello Stato, precedentemente attribuiti al Corpo forestale dello Stato ed intendendo, dunque, che quest'ultimo, come tale, rimane a svolgere le proprie funzioni — svuotare il Corpo forestale nei fatti di qualsiasi capacità operativa e, quindi, materialmente, distruggerlo e smantellarlo.

Infatti, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri trasferisce il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato alle regioni e distribuisce a queste ultime anche tutte le caserme, gli acquartieramenti e tutto ciò che è necessario per svolgere sul territorio l'attività di conoscenza, di prevenzione e di azione per consentire di svolgere efficaci compiti di polizia in materia ambientale. È una decisione che ci permettiamo di contrastare, in quanto va ben al di là di quanto previsto dal decreto legislativo n. 143 del 1997. Nei fatti, si tratta, dunque, dello smantellamento di un corpo di polizia dello Stato; ciò non è consentito — né dalla Costituzione, né dalle leggi ordinarie — attraverso un atto di carattere amministrativo quale, appunto, un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Ma vi è ancora di più: questo è, nei fatti, il trasferimento del corpo di polizia forestale dello Stato alle regioni, iniziativa che non è consentita e contro la quale ci batteremo fino in fondo.

Sosteniamo che il Governo non può — avendo stabilito, con il decreto legislativo n. 112 del 1998, quali sono i compiti che restano allo Stato e quali i compiti che vanno alle regioni — decidere sulla base di semplici percentuali. Non può decidere a prescindere dai compiti che esso riserva a se medesimo, ma, soprattutto, il Governo non può decidere ignorando i propri atti di riforma.

Mi riferisco, in modo particolare, al decreto legislativo n. 300 del 1999, di riforma dell'organizzazione del Governo. Stupisce l'atteggiamento dell'isolato gruppo di maggioranza che ha firmato una mozione di sostegno a questo progetto di smembramento della polizia ambientale, di cui il nostro Stato ha bisogno, visto che i reati in materia ambientale sono in aumento e sono sempre più

pericolosi e diffusi nel territorio. Noi chiediamo il vigile di quartiere, il poliziotto di quartiere, e, avendo a disposizione una forza di polizia dislocata su tutto il territorio e che il territorio conosce, la smantelliamo! Ebbene, dicevo, il sostegno acritico prestato a tale posizione del Governo dimostra che quel gruppo di maggioranza non conosce neppure il decreto legislativo n. 300, del quale voglio qui richiamare i contenuti, perché è importante capire come l'assetto del nostro Stato si stia organizzando sulla base di atti che ormai hanno forza di legge, a differenza del decreto di cui ho parlato in precedenza, che ha forza di provvedimento amministrativo. Ebbene, in base all'articolo 36 del decreto legislativo n. 300 rimarranno in capo allo Stato funzioni che riguardano la promozione delle politiche di sviluppo sostenibile nazionali ed internazionali e funzioni di sorveglianza, monitoraggio e controllo, nonché di individuazione di valori limite standard e obiettivi di qualità e sicurezza. Ebbene, chi svolge i compiti di sorveglianza, chi effettua la verifica dei valori limite e degli obiettivi di qualità e sicurezza? Forse i carabinieri, direbbe l'onorevole Giovanardi, di cui conosciamo l'amicizia verso l'Arma. Ma quale livello di conoscenza può avere quel corpo in confronto al Corpo forestale dello Stato, che in queste materie ha raggiunto un'enorme competenza e specializzazione in lunghi anni di presenza sul territorio, di esperienza sulle questioni dello sviluppo sostenibile, della sorveglianza della natura, del monitoraggio di quanto avviene, appunto, sul territorio?

Ancora, sono previste la valutazione di impatto ambientale, la prevenzione e la protezione dall'inquinamento atmosferico ed elettromagnetico e dai rischi industriali, nonché la gestione dei rifiuti. Esiste una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, la quale si è avvalsa e si avvale del lavoro prezioso svolto sul territorio dal Corpo forestale dello Stato. Sono previsti, ancora, interventi per la protezione ed il risanamento delle aree ad elevato rischio ambientale e

per la riduzione dei fattori di rischio. Tutto questo richiede che sia presente sul territorio una forza capace di riconoscere ciò che sul territorio stesso accade, che sia dislocata a livello territoriale e che risponda ad un unico centro in grado di comprendere, valutare e poi agire in maniera coerente su tutto il territorio.

Si parla, poi, dell'assetto del territorio, con riferimento ai valori naturali e ambientali; si prevede l'individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette; si fa riferimento, inoltre, alla tutela della biodiversità, un compito che persino il decreto legislativo n. 112 del 1998 affida allo Stato. Vi è poi la tutela della fauna e della flora, altri compiti che vengono riservati alla competenza dello Stato in base al decreto legislativo n. 112, come la difesa del suolo, la polizia forestale e ambientale, la sorveglianza dei parchi nazionali e delle riserve naturali dello Stato, i controlli sull'importazione e sul commercio delle specie esotiche protette, la sorveglianza e la tutela della fauna e della flora protette da accordi e convenzioni internazionali. Si tratta, insomma, di compiti vastissimi: in che modo potranno essere assolti dallo Stato, che li riserva a se medesimo con il decreto legislativo n. 300, avendo a disposizione soltanto il 30 per cento delle attuali forze del Corpo forestale dello Stato? Sono state valutate queste cose? No, su tutto ciò non si è riflettuto. Si è proceduto secondo una linea che noi non condividiamo visto che non va nel senso di una riforma federalista dello Stato, ma è volta, invece, a smantellare lo Stato. Infatti, non ci si basa su quanto stabilito dalle leggi vigenti per quanto riguarda la ripartizione dei compiti e degli obiettivi, ma si stringono accordi per stabilire cosa sia di competenza dello Stato e cosa invece debba essere affidato alle regioni, le quali, a loro volta, provvedono ad affidare alcune di tali competenze agli enti sottordinati. Ciò significa smantellare lo Stato e non riformarlo.

Noi non possiamo accettare che lo smantellamento — perché di questo si tratta — di un corpo di polizia dello Stato

avvenga attraverso un procedimento quale quello che si è deciso di porre in essere. Abbiamo presentato un mozione firmata da ottanta colleghi appartenenti alla maggioranza e alla quale l'onorevole Giovannardi ci ha fatto l'onore di aggiungere la propria firma: con questa mozione chiediamo venga rovesciato il criterio e se debba esservi una riforma, che ritengo necessaria. È proprio da lì che bisogna partire per definire quanto ed in che modo il Corpo forestale dello Stato debba funzionare e debba articolarsi, sviluppando la propria capacità operativa di corpo di polizia che ha funzioni di polizia giudiziaria, di ordine pubblico e di sicurezza pubblica e a cui sono stati attribuiti compiti di polizia ambientale. Se esso verrà smantellato, si inciderà di fatto, e questo la legge non lo consente, su un corpo di polizia dello Stato attraverso un atto amministrativo.

Vorrei concludere ricordando un altro aspetto del provvedimento che lo rende del tutto privo di fondatezza giuridica. Tale provvedimento si occupa del trasferimento delle riserve naturali dello Stato, non comprese nei parchi nazionali, alle regioni. Ma di cosa stiamo parlando? Il decreto-legge n. 112 del 1998 attribuisce al ministro competente il compito di individuare le aree nazionali protette di importanza nazionale ed internazionale che devono rimanere di competenza dello Stato e quelle che, invece, devono essere affidate alla gestione delle regioni, sulla base di criteri basati sul valore intrinseco e sulle caratteristiche ambientali e naturalistiche. Contemporaneamente, un altro provvedimento trasferisce invece, *sic et simpliciter*, le riserve naturali dello Stato poste fuori dai parchi nazionali alla competenza delle regioni: ma ciò non è previsto dal decreto legislativo n. 143 del 1997. Noi non siamo d'accordo con questo provvedimento perché la questione è troppo grave.

Come ho già detto, il Governo si è espresso in un modo, ma ha agito in un altro su una questione così delicata. È per questo che noi chiediamo al Governo di ritirare il provvedimento e di presentare

un disegno di legge che il Parlamento esaminerà attentamente, valutando il modo in cui il Corpo forestale dello Stato potrà, in futuro, affrontare e risolvere i compiti che gli abbiamo affidato.

Questa è la proposta che poniamo all'attenzione del Governo e chiediamo una risposta coerente alle questioni che abbiamo sottoposto al Governo fin dal mese di gennaio di quest'anno (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marotta, che illustrerà anche la mozione Pisanu ed altri n. 1-00409, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, condivido pienamente le considerazioni svolte dall'onorevole Turroni. La mozione da noi presentata ricalca le orme di quella presentata dall'onorevole Turroni.

In esecuzione della legge delega n. 59 del 1997, il Governo ha emanato numerosi decreti legislativi.

Il decreto legislativo n. 143 del 1997, concernente il conferimento alle regioni di funzioni amministrative in materia di agricoltura e di pesca, stabilisce tra l'altro che, con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, si sarebbe provveduto alla individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire alle regioni, compresi i beni e le risorse del Corpo forestale dello Stato, non necessari all'esercizio delle funzioni di competenza statale.

In esecuzione di tale decreto legislativo, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha predisposto uno schema di decreto su cui ha successivamente chiesto e acquisito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni.

Cosa prevede questo decreto? Prevede il trasferimento alle regioni del 70 per cento del Corpo forestale dello Stato, in questo modo incidendo pesantemente sulla capacità organizzativa del Corpo forestale dello Stato stesso e sulla sua capacità di intervento operativo.

A nostro avviso, come del resto ha affermato poc'anzi lo stesso onorevole

Turroni, questo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, non è in linea con il contenuto della delega e con i principi che regolano il nostro ordinamento.

Cos'è il Corpo forestale dello Stato? È anzitutto un corpo di polizia; esercita funzioni di polizia giudiziaria; è addetto anche all'espletamento, in concorso con le altre forze di polizia, di funzioni di sicurezza pubblica; ma ha soprattutto una competenza in materia di accertamento dei cosiddetti reati ambientali. E tutti sappiamo il valore enorme, vitale, essenziale che ha per noi l'ambiente!

Pur avendo a sua disposizione appena il 2 per cento del complesso delle forze di polizia, il Corpo forestale dello Stato, secondo i dati riferiti al 1998, ha accertato oltre il 60 per cento dei reati cosiddetti ambientali.

Questo schema di decreto, che vuole trasferire alle regioni il 70 per cento delle energie, delle risorse umane, strumentali e organizzative del Corpo forestale dello Stato, in effetti — diciamoci la verità! — produce lo smantellamento, direi, in sostanza, la regionalizzazione di questo corpo dello Stato. Il che, a mio avviso, non è consentito dalla legge delega né dai principi ai quali avrebbe dovuto uniformarsi il Governo.

Ripeto, il Corpo forestale dello Stato deve rimanere dello Stato (come poc'anzi ha giustamente rilevato l'onorevole Turroni). Ricordo le funzioni e i compiti che deve espletare questo corpo di polizia dello Stato: interventi aerei contro gli incendi boschivi; sorveglianza delle aree protette, di rilievo nazionale e internazionale; controllo sul commercio internazionale e sulla detenzione di esemplari di flora e di fauna minacciati di estinzione; tutela delle riserve naturali; utilizzo di un sistema telematico di informazione; concorso nella tutela della sicurezza alimentare del consumatore, e via dicendo. Come potrebbe il Corpo forestale dello Stato espletare questi compiti e funzioni, se fosse depauperato degli strumenti cui ho appena accennato?

L'onorevole Turroni diceva giustamente — e lo condivido pienamente — che l'articolo 36 del decreto-legislativo n. 300 del 1999 indica funzioni e compiti dello Stato che dovrebbero essere espletati dal Corpo forestale che ha un'attitudine particolare e una competenza specializzata, ha una vocazione propria e una cultura rurale. Sono d'accordo con le conclusioni dell'onorevole Turroni; la nostra mozione, in effetti, ricalca le tracce della mozione presentata da circa 90 deputati della maggioranza.

Non si capisce perché il Governo abbia disatteso il parere espresso da Commissioni del Parlamento; se non ricordo male la Commissione affari costituzionali della Camera si è decisamente espressa contro lo smembramento o lo sfaldamento di questo importantissimo organo di polizia dello Stato. In tal senso si è espressa anche la Commissione agricoltura del Senato.

FORTUNATO ALOI. E della Camera, soprattutto!

RAFFAELE MAROTTA. Sì, il Governo ha disatteso le indicazioni di organi parlamentari.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha disatteso le indicazioni nette e precise del nostro Parlamento non rispettando i principi ai quali avrebbe dovuto uniformarsi.

Sono d'accordo con il decentramento, ma alcune funzioni devono rimanere in capo allo Stato e ve lo dice uno che certamente non è statalista!

Le funzioni che sono proprie dello Stato devono essere da esso espletate, ma se smantelliamo il Corpo forestale mi dovete dire come si può rispettare questa logica! Dobbiamo approvare le leggi, ma esse devono essere adeguate alla realtà e alle esigenze cui la norma è finalizzata.

Chiederemo al Governo di ritirare questo schema di decreto e di predisporre uno diverso che risponda in maniera stringente e rigorosa ai criteri e ai principi ai quali abbiamo fatto riferimento, consentendo così al Corpo forestale dello Stato di espletare la sua funzione.

La Presidenza del Consiglio dei ministri potrebbe, anzi dovrebbe, presentare un disegno di legge o predisporre un altro decreto per rispetto nei confronti del Parlamento e per uniformarsi ai principi che debbono regolare e disciplinare l'attività governativa.

Il Corpo forestale dello Stato è benemerito e, come ho già detto, ha una competenza specifica altamente qualificata e una vocazione, per così dire, rurale. Il tema dell'ambiente è all'attenzione di tutti; esso è, in senso filosofico, l'oggetto — o, per meglio dire la natura — con cui dobbiamo convivere, vuoi che si abbia dell'oggetto una concezione idealistica, secondo la quale esso sarebbe una proiezione dell'io, vuoi che se ne abbia una concezione realistica per cui esso si contrappone o si pone accanto all'io.

FORTUNATO ALOI. Sono concezioni filosofiche diverse.

RAFFAELE MAROTTA. Concezione filosofica aristotelica, quella realistica, e concezione filosofica idealistica, quella secondo la quale tutto si riduce al pensiero e all'idea. Noi comunque dobbiamo avere a che fare con questa realtà, vuoi che essa sia una proiezione nostra, vuoi che essa sia una cosa che esiste oggettivamente, come dicevano Aristotele e i filosofi aristotelici e non come dice Hegel.

La verità è questa, è inutile che ci illudiamo: si tratta di un corpo qualificato, altamente qualificato, con competenza specifica e noi lo smembriamo, lo smantelliamo. Ma se c'è una cosa che funziona, noi dobbiamo sostenerla, dobbiamo proteggerla, dobbiamo potenziarla e non smantellarla: questa è la verità. Non ci fossero più funzioni di tal fatta in capo allo Stato, andrebbe anche bene, ma ci sono e gliel riserva anche l'articolo 36 del decreto legislativo n. 300.

Il Ministero per le politiche agricole e forestali è stato mantenuto, perché nella « bicameralina » abbiamo riconosciuto — e il Governo ha seguito questo indirizzo — che tale Ministero avesse una sua ragione di autonomia. Allora, il decreto legislativo

di cui parliamo contraddice tale decisione, privando il Ministero per le politiche agricole e quello dell'ambiente, molto difeso dal collega Turroni, di un supporto strumentale necessario. Parliamo tanto dell'ambiente e competente più di ogni altro organo di polizia dello Stato ad accertare, individuare questi reati particolari è proprio il Corpo forestale dello Stato, per la sua alta, specifica competenza.

Essendo questi i compiti riservati allo Stato, occorre che vi sia un organo di polizia adeguato ad assolverli. Pertanto, noi concludiamo chiedendo che il Governo ritiri questo decreto legislativo e ne predisponga un altro che risponda ai principi ai quali abbiamo fatto riferimento nelle nostre mozioni, oppure presenti un autonomo disegno di legge, che discuteremo in Parlamento. Certo, dobbiamo osteggiare in qualsiasi modo, in questa e in altre sedi, lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri predisposto dal Governo.

Non intendo ripetere cose già dette, ma devo solamente sottolineare l'importanza delle considerazioni che abbiamo svolto nelle mozioni e oralmente in questa discussione generale. Non vedo proprio perché il Governo non debba recepire queste considerazioni e uniformarsi ai principi cui abbiamo fatto riferimento. Lo dice un liberale ad un Governo cosiddetto di centro-sinistra.

FORTUNATO ALOI. Sono diventati tutti liberali.

RAFFAELE MAROTTA. Ci sono funzioni che la legge mantiene in capo allo Stato. Queste funzioni sono tali e tante da richiedere un Corpo di polizia adeguato, tecnicamente preparato e competente in maniera specifica. Il mio auspicio quindi è che le nostre conclusioni vengano accolte dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sedioli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00410.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è da oggi che il Parlamento si occupa della riforma del Corpo forestale dello Stato e non è vero che le Camere non abbiano avanzato proposte, in molti casi anche unitarie, per la soluzione di questo problema. Fin dall'approvazione della legge 15 marzo 1997, n. 59, che delegava al Governo il conferimento di funzioni e di compiti alle regioni e agli enti locali, questo tema è stato all'attenzione dei parlamentari, in particolare della Commissione agricoltura. Infatti, il decreto legislativo n. 143 del 1997, che istituiva il Ministero delle politiche agricole, testimonia che il Parlamento ha lavorato ed ha avanzato delle proposte sul Corpo forestale dello Stato. Voglio altresì ricordare che la Commissione affari costituzionali approvò un parere su quel decreto che conteneva un capitolo particolare sul Corpo forestale dello Stato. In quel parere, formulato dall'onorevole Di Bisceglie, il quale tra l'altro era relatore, si avanzavano delle proposte che ritengo sensate, equilibrate e chiare circa le competenze che rimanevano affidate allo Stato a livello centrale e quelle che dovevano essere assegnate alle regioni. Io ho condiviso quel parere, che peraltro mi sembra si collochi anche nella direzione di alcune delle osservazioni che ho ascoltato negli interventi precedenti, ma purtroppo — ne parlerò successivamente per quanto riguarda il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — non mi pare che esso abbia avuto un peso eccessivo.

Vorrei partire proprio dal parere sul decreto legislativo n. 143 della Commissione affari costituzionali, perché esso può rappresentare ancora oggi un punto di riferimento. Non è vero che il Parlamento non si sia occupato di questo problema. Mi sembra una critica ingenerosa.

CARLO GIOVANARDI. Scusa se ti interrompo un attimo. Nella nostra Costituzione il Parlamento fa le leggi, non i pareri.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, lei interverrà successivamente e potrà fare le sue confutazioni.

SAURO SEDIOLI. Onorevole Giovanardi, non si trattava di una legge, ma di un decreto legislativo, il n. 143 e quindi...

FORTUNATO ALOI. È lo strumento perverso del decreto legislativo!

SAURO SEDIOLI. ...il parere spettava alla Commissione affari costituzionali, tant'è — lei, onorevole Aloi, lo ricorderà — che nella Commissione agricoltura ci occupammo della questione presentando anche delle risoluzioni. Peraltro, noi del gruppo dei democratici di sinistra della Commissione agricoltura presentammo una risoluzione sulla riforma del Corpo forestale dello Stato fin dal gennaio del 1999. La discussione, quindi, si è svolta, ma purtroppo è stata interrotta e di essa, a mio avviso, non si è tenuto sufficientemente conto; anzi, direi che in alcuni casi è stata ignorata. Ecco perché anche undici parlamentari del gruppo dei democratici di sinistra hanno presentato una mozione, proprio per riproporre quei temi e quei riferimenti che oggi mi paiono necessari affinché si giunga ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che deve certamente tenere conto in modo serio del parere delle regioni, ma anche dei pareri che hanno espresso le Commissioni parlamentari.

Vengo ora al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sul trasferimento dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative in materia di agricoltura, partendo innanzitutto — non solo per dimostrare all'onorevole Turroni che lo conosciamo — dal decreto legislativo n. 300, in materia di riforma dell'organizzazione del Governo. L'articolo 2 del decreto legislativo n. 300 del 1999 stabilisce che, a decorrere dalla prossima legislatura, i Ministeri siano dodici, fra i quali il Ministero delle politiche agricole e forestali. A proposito di quest'ultimo, l'articolo 33 stabilisce che vengano attribuite al Ministero le funzioni e i compiti spet-

tanti allo Stato in materia di agricoltura e foreste, caccia e pesca, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, istitutivo del Ministero delle politiche agricole e forestali. L'articolo 35 dello stesso decreto legislativo n. 300 del 1999, a proposito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, prevede che siano trasferiti a tale Ministero anche le funzioni e i compiti attribuiti al Ministero delle politiche agricole e forestali, in materia di polizia forestale e ambientale.

Sulla base di questo iter, iniziato con la legge 15 marzo 1997, n. 59, e che si dovrebbe concludere con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per il trasferimento di beni e risorse alle regioni, credo sia giusto fare alcune puntualizzazioni e proporre una profonda modifica del decreto da ultimo indicato. Infatti, come è già stato ricordato, nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si prevede che dei 9.400 dipendenti in organico al Corpo forestale dello Stato (gli effettivi sono 7.200) il 70 per cento debba essere trasferito alle regioni, insieme con 1.200 comandi di stazione del Corpo stesso. Quest'ultimo, di fatto, viene quindi diviso fra regioni e Ministero dell'ambiente e, pertanto, ne viene meno l'unicità, che secondo me è uno degli aspetti fondamentali di cui parlerò in seguito.

FORTUNATO ALOI. Noi abbiamo sostenuto l'unitarietà!

SAURO SEDIOLI. Rischiamo non di far sparire il Corpo forestale dello Stato, ma di averne due piccoli che, in molti casi, si sovrappongono fra loro nelle mansioni e nelle competenze. Tanto valeva, allora, che ogni regione avesse il proprio corpo forestale autonomo, come avviene per le regioni a statuto speciale; personalmente, credo che la strada giusta non sia questa, ma quella dell'unicità del Corpo forestale dello Stato.

Il problema non si risolve con percentuali di personale da trasferire alle regioni, ma con una definizione precisa delle mansioni e delle funzioni. Provengo

da una regione, l'Emilia-Romagna (ma mi risulta che nella regione Marche vi sia la stessa situazione), dove già oggi, tenuto conto delle competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali relativamente al Corpo forestale dello Stato, esiste una profonda collaborazione fra il Corpo stesso e la regione. Quest'ultima utilizza il Corpo forestale dello Stato nello svolgimento di compiti di controllo e di vigilanza sul territorio e lo fa attraverso convenzioni, attraverso accordi. Non solo la mia regione, ma anche alcune province della stessa hanno stipulato convenzioni con il Corpo forestale dello Stato a dimostrazione che, una volta definite le funzioni, si instaura una coesistenza funzionante, mentre temo che, altrimenti, possano esservi sovrapposizioni. Per esempio, a chi spetta la competenza sui reati comunitari, vale a dire, tra gli altri, i controlli sui fondi FEOGA? Spettano alle regioni oppure alcuni di essi, ad esempio, si sovrappongono ai controlli che dovrebbero essere fatti dal Ministero dell'ambiente?

Rischiamo la sovrapposizione di due corpi piccoli, inefficienti e costosi; è questo il pericolo che corriamo e la preoccupazione che abbiamo. Noi riteniamo che sia possibile recuperare l'impostazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che rischia di creare più problemi di quanto ne risolva.

Noi riteniamo che il parere che la Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa dovrà dare sul decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sia l'occasione per riportare il dibattito qui svolto e per chiedere la modifica del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri stesso. Fra l'altro devo dire, come abbiamo scritto nella nostra mozione, che esso non è stato presentato ancora alla Commissione e quindi ne sollecitiamo la presentazione affinché vi possa essere una discussione che tenga conto delle mozioni e dei contributi successivi che potranno venire per meglio definire il decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri e quindi il ruolo del Corpo forestale dello Stato.

Questa discussione non può essere una occasione di polemica, ma di ricerca di una soluzione unitaria per il Corpo forestale dello Stato che è così importante per le politiche agricole, ambientali, di prevenzione, di tutela non solo del nostro patrimonio forestale, ma anche dello sviluppo del comparto agricolo e rurale sul quale vi è oggi e si sta sviluppando una particolare attenzione anche nei regolamenti dell'Unione europea.

Siamo partiti con tre mozioni. Certamente il numero delle firme è un fatto rilevante, ma sui contenuti credo che possiamo intenderci e mi auguro che questa discussione nella quale parliamo di unitarietà del Corpo forestale dello Stato porti ad una unitarietà di proposte nella Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa affinché in quella sede (vi è ancora tempo per poterlo fare) ci sia una profonda riforma dell'impostazione iniziale che è stata condivisa dalle regioni, del cui parere dobbiamo tenere conto, ma — lo ripeto — dobbiamo tenere conto anche del parere del Parlamento.

Che cosa ci proponiamo? Come dicevo prima, la presentazione con urgenza del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri perché quello può essere il punto di riferimento per definire, nell'ambito di un progetto di riforma del Corpo forestale dello Stato, delle linee più precise.

Noi riteniamo che le competenze dello Stato e delle regioni debbano essere definite e chiare. Si tratta di ricomporre l'esercizio delle competenze nell'ambito della nuova realtà che si è determinata nel nostro paese attraverso le politiche « condotte » e l'applicazione della legge 15 marzo 1997, n. 59. Queste competenze che finora sono state svolte dal Corpo forestale dello Stato (ci teniamo a sottolinearlo) con professionalità e competenza, potranno essere esercitate oggi, anche dalle regioni, attraverso un accordo

tra lo Stato e le regioni stesse sulla base di quanto stabilito dal decreto legislativo n. 143 del 1997.

Occorre garantire questo processo di riforma nel quadro di una unitarietà del Corpo, così come avevamo proposto fin dal gennaio scorso per quanto attiene al reclutamento, all'addestramento, alla formazione professionale e alla mobilitazione generale; garantire — e questo non mi pare un aspetto da sottovalutare — il rispetto dello stato giuridico ed economico e delle attribuzioni funzionali del Corpo in un quadro di collaborazione tra il Corpo forestale dello Stato, la polizia giudiziaria, la pubblica sicurezza, la protezione civile, le competenze ispettive di controllo ai fini della prevenzione dei reati comunitari, cioè dare piena attuazione a quanto previsto dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 143.

Per quanto riguarda il patrimonio dell'ex azienda per le foreste demaniali, siamo favorevoli a che tutto il patrimonio venga trasferito alle regioni ma, aggiungiamo, attraverso una rinnovata verifica con le regioni. Riteniamo, quindi, che una partita così delicata non possa essere gestita se non attraverso momenti di profonda collaborazione e di confronto, perché rischiamo che le rigidità comportino una situazione ingestibile o ci portino a definire norme impraticabili nei fatti. Crediamo, pertanto, che tutte le questioni che si presentano in modo complesso e delicato, come nella fattispecie, debbano essere gestite con il confronto, con la sperimentazione, con una profonda partecipazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, sinceramente sono molto perplesso, in qualità di firmatario di due delle mozioni in esame, perché la questione che si pone va ben al di là del merito specifico e riguarda la democrazia, il rapporto Parlamento-Governo.

Il collega Sedioli ha detto cose che, a mio avviso, sono assolutamente incredibili.

li! Non si può pensare che in un paese democratico il Parlamento sia un organo che dà pareri al Governo (pareri oltre tutto disattesi)! Quando ottanta deputati della maggioranza e l'intera opposizione, o quasi, quindi la maggioranza parlamentare, chiedono al Governo di ritirare un suo atto amministrativo e rivendicano al Parlamento il diritto-dovere di fissare i limiti ed i termini di un eventuale trasferimento di personale, mezzi e funzioni del Corpo forestale alle regioni, mi sembra francamente allucinante che si sostenga, invece, che il Parlamento deve essere ridotto al rango servente di esprimere pareri, affidandosi al buon cuore del Governo, rispetto alla sua intenzione di rispettarli o meno. Se così fosse, vi sarebbe una concezione perversa della democrazia, o meglio non vi sarebbe più democrazia!

Si parte da una delega generica del Parlamento al Governo per la riforma della pubblica amministrazione; si emana poi, sulla base della legge delega, un decreto legislativo, che è già un atto derivato del Governo, nel quale si scrive una cosa ben determinata; si va, quindi, ancora più in là con un atto amministrativo. Quando mai la Camera dei deputati ha delegato il Governo a passare il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato alle regioni? Chi l'ha mai deciso? Quando la Camera ed il Parlamento sono stati investiti di tale decisione? In quale atto parlamentare, in quale delega, si prevede tutto ciò? In nessun atto parlamentare!

Mi meraviglio che il Governo...

SAURO SEDIOLI. La delega l'ha conferita il Parlamento!

CARLO GIOVANARDI. No, nella delega non era assolutamente scritto, da nessuna parte, che il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato dovesse passare alle regioni! Il Presidente della Camera, da me sollecitato lo scorso febbraio, ha scritto al Governo una lettera formale (pubblica e resa nota dallo stesso Presidente Violante), chiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri come potesse accadere una for-

zatura del genere: continuo a domandarmelo, perché siamo al surreale!

Ricordo anch'io il dibattito in Commissione affari costituzionali, alla presenza del ministro De Castro, che era in grande imbarazzo e riconosceva che, sì, in effetti, vi erano dei problemi, che bisognava studiare con i funzionari del Ministero un rapporto funzionale con le regioni: ma sono i funzionari del Ministero che devono studiare le decisioni politiche e come tradurre indicazioni del Parlamento che non sono state date? Vi sono due mozioni parlamentari (non quella a prima firma Sedioli, che è una presa in giro) che, in maniera precisa, invitano il Governo a ritirare il provvedimento in questione e a presentarsi in Parlamento con un disegno di legge (che può anche essere di tre o quattro righe). Se poi in Parlamento vi è una maggioranza che vuole trasferire il Corpo forestale dello Stato alle regioni, lo si deciderà; se invece vi è una maggioranza parlamentare che non vuole tale trasferimento, non lo si farà. Questo chiedono le due mozioni: rivendicano al Parlamento, a Camera e Senato, il diritto-dovere di assumere le grandi decisioni politiche. Od invece potrà accadere, un domani, che i carabinieri vengano trasferiti alle regioni in base ad un accordo tra il Governo e le regioni? Potremo vedere anche questo, che la Conferenza Stato-regioni decide lo spostamento dei carabinieri alle competenze regionali senza che il Parlamento lo abbia deciso?

Per tale ragione ho firmato le due mozioni.

Non ne faccio neanche una questione di merito: certamente, sono contrario a tale trasferimento, ma, al di là del merito, si tratta di una grande questione democratica. Credo che un Governo che abbia un minimo di sensibilità, davanti a due mozioni parlamentari, una di maggioranza e una dell'opposizione, che chiedono il ritiro di un provvedimento, non dovrebbe far altro che accettare la volontà del Parlamento, prendendo atto che nell'Assemblea vi è una maggioranza contraria a tale procedura. Infatti, l'unico che può interpretare autenticamente i limiti e

gli ambiti della delega è il Parlamento delegante; quando quest'ultimo, nella sua maggioranza, afferma che non intende accettare che si compiano scelte di questo tipo attraverso atti amministrativi, il Governo, se è democratico, ne deve prendere atto. Oppure, continua a far finta di niente?

Non so se queste due mozioni verranno approvate, ma mi appello alla sensibilità democratica del Governo. A questo punto, prenda atto che ha esorbitato dalla delega o, comunque, che il Parlamento intende esercitare le sue prerogative, ridisegnando il rapporto tra il Corpo forestale dello Stato e le regioni; ritiri il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e venga in Parlamento con un disegno di legge, che verrà discusso democraticamente e non soltanto attraverso l'espressione di pareri.

Onorevole Sedioli, lei stesso ha affermato che sono stati dati tanti pareri e il Governo — scusate il termine brutale — se ne è «fregato», continuando ad andare avanti per la sua strada e non recependo nulla di ciò che le Commissioni affari costituzionali e agricoltura avevano previsto come correttivo o come indicazione per costruire tali atti amministrativi. Quindi, ci facciamo prendere in giro per la terza volta? La nostra funzione è quella dei «pezzenti», che vanno dal Governo in ginocchio a chiedere che, per cortesia, prenda in considerazione anche ciò che il Parlamento vuole fare, poi il Governo invece non lo fa e noi continuiamo ad andar a piangere dal Governo, quando siamo stati eletti dal popolo? Quindi, al di là del merito, si tratta di una grande questione democratica riguardante il ruolo del Parlamento.

Per tali motivi, anche se non si arriverà al voto, invito il Governo a ritirare il provvedimento e a presentare un disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in altri tempi si sa-

rebbe detto «in quest'aula sorda e grigia» (consentitemi qualche richiamo storico). Infatti, su un tema di questo tipo — siamo di fronte ad un passaggio delicato della storia del Corpo forestale dello Stato, che tante benemerenze ha acquisito —, mi sarei aspettato una partecipazione che andasse al di là di coloro che sono intervenuti sulle varie mozioni, con una presenza un po' diversa e più nutrita di colleghi parlamentari.

Al di là di ciò, la considerazione che mi preme fare all'inizio del mio intervento è di grande e profonda amarezza, oltre che di indignazione, perché, onorevoli colleghi, non mi sarei aspettato — debbo dirlo con molta franchezza — da parte di un Governo che dice di interpretare la volontà popolare, il consenso, gli orientamenti istituzionali e la volontà del Parlamento, un provvedimento sul quale, come ha detto il collega Sedioli, non possiamo che esprimere pareri.

L'onorevole Giovanardi ha ricordato tutto il meccanismo perverso del decreto legislativo. Santo cielo: ricordo che negli anni passati e in altre legislature in riferimento allo strumento costituzionale del decreto-legge, soprattutto da parte della sinistra, si scatenava «l'ira di Dio» e si parlava di esproprio del Parlamento. Ma allora cosa c'è da dire di fronte al decreto legislativo, dal momento che in questo caso esprimiamo solo pareri, anche se il meccanismo della delega dovrebbe contenere e limitare questo strumento perverso, che, tra l'altro — debbo dirlo con molta franchezza e continuo a denunciarlo — fa svolgere al Parlamento solo una funzione notarile?

Ad un certo punto, avendo questo Governo, con lo strumento perverso del decreto legislativo, espropriato il Parlamento, a noi spetta solo il compito di fare discussioni accademiche, di esprimere qualche parere, che poi non viene tenuto in alcun conto.

Onorevole Sedioli, lei ha fatto bene a ricordare quanto è avvenuto nella Commissione agricoltura della Camera, dove si sono registrate posizioni plebiscitarie di fronte alla reiezione di provvedimenti di

questo tipo. Il Senato, attraverso l'omologa Commissione, ha assunto la stessa decisione e, se si facesse un sondaggio all'interno del Corpo forestale dello Stato, il 99,9 per cento sarebbe contrario a questa operazione di trasferimento. Quanto poi alle audizioni svolte in Commissione, molti rappresentanti di varie categorie, enti ed istituzioni si sono dichiarati contrari allo smembramento del Corpo, così come — stando ad alcune notizie di agenzia di questa mattina — si è dichiarato contrario un ex ministro dell'agricoltura, il dottor Diana, secondo il quale tale operazione avviene contro la volontà del Parlamento.

Se questi sono i termini del problema, mi chiedo come il Governo possa continuare a chiedere al Parlamento di esprimere pareri di cui poi non tiene conto. L'onorevole Bassanini è diventato il protagonista della storia delle riforme nel nostro paese, ma sono curioso di vedere fra qualche anno quale prezzo si dovrà pagare per certi provvedimenti di decentramento e soprattutto se questi si concilieranno con il federalismo di cui tanto si parla!

Onorevole rappresentante del Governo, abbiamo tutti affermato il principio della difesa della « unitarietà », non dell'unicità, del Corpo forestale dello Stato, nel senso che esso non deve essere smembrato in funzione di ciò che rappresenta, dei compiti che assolve, per tutte le competenze che sono ad esso affidate. D'altronde, anche se ci limitassimo ad una valutazione *stricto sensu* della normativa vigente in riferimento al Corpo forestale dello Stato, verificheremmo che l'articolo 4 del tanto citato decreto legislativo n. 143 del 1997 prevede (come hanno già ricordato i colleghi che mi hanno preceduto) il trasferimento « di beni, risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative del Corpo forestale dello Stato non necessari all'esercizio delle funzioni di competenza statale ».

E veniamo alla legge n. 59 del 1997 che rappresenta il caposaldo della politica delle riforme amministrative, politica che pavento poiché penso che anch'essa por-

terà guasti e devastazioni nei prossimi anni. Comunque, avremo modo di ritornare sull'argomento per far recuperare al Parlamento il proprio ruolo, anche perché mi sembra che non ci siamo resi conto che il Parlamento potrebbe essere chiuso e si potrebbe apporre il cartello « Parlamento espropriato ». È stato realizzato in modo indolore « un colpo di Stato », perché noi parlamentari ormai non facciamo altro che esprimere pareri, il valore dei quali è ben noto.

Come dicevo, la legge n. 59 del 1997 all'articolo 1, comma 3, lettera l), esclude, in sintonia con l'articolo 4 del decreto legislativo n. 143, dal conferimento alle regioni le funzioni relative all'ordine pubblico e all'assicurezza pubblica. Qualcuno dovrebbe dimostrarmi che il Corpo forestale dello Stato non assolva queste due funzioni. È una contraddizione in termini! Santo cielo, c'è davvero da indignarsi! Ritorniamo all'antico concetto romano del *summus ius, summa iniuria*, che non possiamo assolutamente ignorare.

Voglio ripetere quanto è stato già detto dai colleghi; scusatemi ma mai, come in questo caso, *repetita iuvant*: abbiamo detto che il Corpo forestale dello Stato ha funzioni di polizia giudiziaria, di ordine pubblico, di sicurezza pubblica e di polizia ambientale. Parliamo tanto dell'ambiente, spesso in maniera feticcistica. Abbiamo creato il feticcio della difesa dell'ambiente! Ebbene, l'ambiente va difeso e tutelato, ma non in maniera retorica, bensì, nei termini in cui sia consentito all'uomo di vivere in un habitat a propria misura; è un antico concetto che si ripropone in questa sede.

L'onorevole Marotta poco fa discettava sull'uomo al centro dell'universo e sulla differenza tra uomo soggetto e uomo oggetto. Egli evocava motivazioni di ordine filosofico-speculativo, sulle quali potremmo parlare a lungo. In ogni caso, quella dell'ambiente resta una questione centrale. Ebbene, per un organismo quale il Corpo forestale dello Stato predisposto per taluni scopi e che ha acquisito tante benemerienze a difesa dell'ambiente, si è deciso uno smembramento, nella misura

del 70 per cento alle regioni e del 30 per cento allo Stato! Mi sembra una contraddizione. Siamo, infatti, di fronte ad una operazione estremamente pericolosa: come affermato e ripetuto in Commissione e nelle varie sedi, nonché in un incontro avuto recentemente con il ministro delle politiche agricole e forestali, da parte di tutti gli addetti ai lavori si è fatto presente che tale operazione di smembramento del Corpo forestale dello Stato è veramente inaccettabile. Ebbene, malgrado ciò, si continua su questa linea, con un istinto perverso davvero inconcepibile.

Ci rendiamo conto che il sottosegretario Borroni — al quale diamo atto di aver seguito la materia con grande attenzione ed onestà intellettuale — si trova di fronte ad un provvedimento — mi riferisco al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — in contrapposizione con gli orientamenti generali, al di là della conferenza Stato-regioni, nell'ambito della quale si è avuto un dibattito e non vi è stata una posizione univoca.

Signor Presidente, signor sottosegretario, alleanza nazionale ha aderito alla mozione Pisanu n. 1-00409; in Commissione avevamo presentato una risoluzione ben precisa; a questo punto riteniamo che il Governo debba ritirare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo non può far piovere graziosamente dall'alto — come faceva in altri tempi il sovrano con la *charte octroyée*, quando concedeva la Costituzione — i propri provvedimenti. Non possiamo assolutamente accettare una tale logica!

Vogliamo, dunque, che il Governo ritiri il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e presenti un disegno di legge in materia; ritengo che questa sia la volontà, sia della maggioranza che dell'opposizione, al di là delle variegate posizioni. Occorre dare la possibilità a tutte le forze presenti nel Parlamento di decidere in materia; il Parlamento è sovrano e lo sarà fino a quando tale sovranità non sarà solo un *flatus vocis*. Debbo essere io, dunque, a fare la difesa del Parlamento, ma lo faccio come rappresentante istituzionale in quanto ho il dovere di dire che il

Parlamento non può essere bypassato, usando un neologismo. Anche su questa materia, sul destino di un corpo che ha acquisito tante benemerienze nel corso della sua attività e della sua storia, il Parlamento deve avere voce in capitolo. Naturalmente, tutto deve avvenire in un rapporto con le regioni, verso le quali, sia ben chiaro, noi non abbiamo alcuna preclusione, tutt'altro: noi crediamo nel decentramento. Il federalismo, se verrà realizzato, dovrà esserlo ovviamente in una logica che tenga presente l'esigenza di reciproca collaborazione tra le regioni, in una logica di decentramento visto come germinazione spontanea della solidarietà, perché l'Italia resta sempre per noi un paese unito, dal momento che, vivaddio, siamo ancora legati e lo saremo per sempre — almeno per quanto mi riguarda — alla storia del nostro Risorgimento, che ha visto la partecipazione di uomini del sud e del nord. Se penso, soprattutto, alla spedizione dei Mille, ricordo quanti bergamaschi e bresciani vi presero parte, accanto a Giuseppe Garibaldi!

Concludo, quindi, il mio intervento con un invito all'unità ed al senso di responsabilità. Mi rivolgo al Governo affinché ritiri il suo decreto e sottoponga invece all'esame del Parlamento un disegno di legge. Da parte nostra non vi è assolutamente alcuna posizione preconstituita, ma soltanto la volontà di difendere un corpo di 9.500 persone che tante benemerienze ha acquisito negli anni nel campo della difesa ambientale e della polizia. Non possiamo sacrificarlo a logiche di parcelizzazione che non vanno in direzione degli interessi del paese, il quale ha bisogno — e tutte le forze lo hanno affermato — di un corpo che abbia una sua unitarietà, sia pure — è il principio emerso in questi anni — nel rispetto del ruolo delle regioni, ma anche e soprattutto nel rispetto dei valori dell'unità italiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, trovandomi ad intervenire in questa

discussione in sostituzione del mio collega di gruppo competente per la materia, mi limiterò ad esporre le motivazioni generali per cui il gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania non condivide in pieno lo schema di decreto della Presidenza del Consiglio: gli aspetti tecnici verranno poi trattati in maniera più dettagliata dal mio collega in sede di dichiarazione di voto.

La soluzione prospettata dal Governo è emblematica della situazione di confusione esistente nella maggioranza e delle difficoltà che questo Governo incontra nel realizzare anche le più piccole riforme.

Noi individuiamo, a sostegno della proposta, motivazioni storiche, culturali, amministrative, economiche, costituzionali ed anche politiche. Dobbiamo purtroppo denunciare la situazione penosa in cui vengono presentate queste mozioni, che sono trasversali e vedono uniti in un abbraccio estremamente significativo il Polo e l'Ulivo, recando le firme di molti deputati di maggioranza e di minoranza. Credo sia quindi doveroso indicare ai cittadini la situazione di confusione che si protrae, con questo che può essere definito « inciucio » o addirittura malgoverno.

Mi dispiace che in nessuno degli interventi svolti vi sia stata una riflessione di fondo su quanto sia ingiusta tale situazione e quanto ingiusto sia anche ciò che le mozioni in discussione si propongono. Il loro scopo è infatti quello di non cambiare nulla, di lasciare tutto nelle mani di questo Stato centralista, il che è fuori luogo ed anacronistico.

Desidero spiegare perché ho fatto riferimento a motivazioni storiche. Ebbene, la storia ci insegna che nessuno meglio della comunità e delle popolazioni locali è custode della propria terra: infatti, quando di ciò si sono occupate istituzioni non a carattere locale, si sono verificati disastri ambientali e soprusi di ogni tipo, evidenziando altresì la mancanza di efficacia che invece uno Stato moderno come il nostro dovrebbe avere.

Proveggo da una zona in cui nel 1476 fu istituito il catasto di tutte le piante della Repubblica veneta: questa è una

cosa che ancora oggi, nell'era tecnologica, l'Italia, uno Stato ricco e moderno, non riesce a fare. Questo tipo di cultura, caratteristica della zona alpina, ci invita a riflettere e ci ricorda che nel nostro paese esistono efficienti istituzioni locali di autogoverno per la manutenzione dell'ambiente: vorrei ricordare, ad esempio, le regole del Cadore che funzionano magnificamente ed hanno il compito di governare il territorio dal punto di vista ambientale.

Dal punto di vista amministrativo questo provvedimento è accettabile, anche se discutibile, perché è organico, nonostante le amministrazioni regionali abbiano ancora molti difetti (anche se meno al nord e molto di più al sud: lo dico perché sia di stimolo nei confronti dei parlamentari meridionali per aumentare l'efficienza delle loro amministrazioni locali). Mi sembra sia più organico e funzionale attribuire tali poteri alle amministrazioni regionali, certamente più attente alle questioni del territorio rispetto al Governo di Roma, anche perché non obbligate a mediare tra situazioni differenti. Infatti, nelle zone di montagna è più forte il desiderio di conservazione dell'ambiente e di autogoverno del territorio, ma dobbiamo ricordarci che vi è anche una notevole differenza tra la montagna alpina, quella appenninica e quella meridionale, perché le situazioni ambientali, climatiche, commerciali e turistiche sono diverse.

Questo provvedimento soddisfa il desiderio di autogoverno e le esigenze di carattere economico volte ad utilizzare al meglio le risorse ambientali da parte delle regioni. Infatti, le istituzioni più vicine ai cittadini riescono ad ottenere risultati superiori con minori sprechi e problemi: questo è inevitabile.

Anche dal punto di vista politico possiamo ritenerlo corretto.

Infatti tutti i partiti presenti in Parlamento hanno riconosciuto non solo nelle campagne elettorali e continuano a riconoscere la necessità di un decentramento e di un federalismo. Colgo l'occasione per dire che bisognerà chiarire, una volta per

tutte, la differenza tra decentramento e federalismo. Forse quello di cui stiamo parlando è un provvedimento che può essere considerato di decentramento, parziale però!

Il federalismo è sulla bocca e nei programmi di tutti, anche se penso che debba provenire dal basso e su una base di egualitarismo tra le varie aree e popoli che compongono questo Stato; ossia non deve essere una gentile concessione proveniente dall'alto: dalle nostre segreterie, dai Ministeri, dalla Presidenza del Consiglio!

Il popolo e le comunità locali, soprattutto nella Padania, desiderano sempre di più un maggiore rispetto delle regole, del proprio ambiente e delle promesse fatte. Mi dispiace vedere, in particolar modo le forze di sinistra e quelle che si rifanno al popolo, come i verdi, sostenere provvedimenti centralisti, che dunque vanno contro il popolo. È infatti chiaro che qualsiasi centralismo va contro la popolazione.

Mi dispiace dirlo ma presumo che i verdi rimarranno sempre degli statalisti. Però non è più tempo di statalismo; quest'ultimo ha fallito in tutto il mondo e continuerà a fallire perché si basa su presupposti in minima parte giusti o giustificabili.

Denuncio questo scandaloso connubio con la destra, che vuole, per così dire, militarizzare anche l'asilo infantile! Ha cioè una visione militaresca...

SAURO TURRONI. Voi avete fatto anche le guardie padane!

FABIO CALZAVARA. Ma le guardie padane sono per l'ordine pubblico e per riparare i guasti delle vostre incredibili e vergognose leggi che vanno proprio verso la destabilizzazione dello Stato unitario che voi volete mantenere. È sufficiente pensare alla vergognosa legge Turco-Napolitano!

SAURO TURRONI. Avete fatto le ronde!

FABIO CALZAVARA. Tu non devi credere a quello che dice la tua segreteria ma

a quello che diciamo e scriviamo noi, ai nostri comportamenti. Noi non siamo mai andati a tirare *molotov* come voi! Non abbiamo mai «sprangato»!

SAURO TURRONI. Cosa stai dicendo? Come ti permetti?

PRESIDENTE. Onorevole Turroni!

FABIO CALZAVARA. Sono le persone che sostenete voi! Tuoi colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, parli rivolgendosi al Presidente.

FABIO CALZAVARA. Noi siamo stati sempre «sprangati» e colpiti dalle persone che difendete voi o qualche altro. Per favore non fare questi discorsacci (*Commenti del deputato Turroni*)!

PRESIDENTE. Onorevole Turroni!

FABIO CALZAVARA. Turroni, per favore, non interrompermi! La tua critica non è accettabile.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non deve discutere con l'onorevole Turroni.

FABIO CALZAVARA. Ma mi sta provocando!

PRESIDENTE. Non è opportuno.

FABIO CALZAVARA. Ho risposto ad una provocazione.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, parli rivolgendosi al Presidente.

SAURO TURRONI. Non è accettabile. Sta parlando di *molotov*; sta parlando di reati!

FABIO CALZAVARA. Siete voi sotto inchiesta, non noi!

SAURO TURRONI. Sta attribuendo reati a dei colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, non credo che questo sia il pensiero dell'onorevole Calzavara.

Onorevole Calzavara, intervenga rivolgendosi al Presidente!

FABIO CALZAVARA. Presidente, richiami il collega Turroni e lo inviti a non provocarmi perché è inutile perdere tempo.

Come stavo dicendo, posso anche capire la destra che «coltiva» ancora il Risorgimento garibaldino. Sappiamo benissimo che le nostre popolazioni sparavano contro Garibaldi e i garibaldini; del resto lo stesso Garibaldi si chiedeva, nelle sue memorie, per quale ragione le popolazioni alpine, venete e lombarde non comprendessero il sentimento di rinnovamento e di risorgimento.

Vorrei anche sommessamente ricordare che Garibaldi, pur essendo un ottimo generale e avendo delle idee popolane, peraltro molto condivisibili, purtroppo nella realtà...

PAOLO PALMA. Era centralista!

FABIO CALZAVARA... è sempre stato pagato profumatamente dalle peggiori e bieche dittature, prima sudamericane e poi savoiarde.

FORTUNATO ALOI. Garibaldi andò in Sud America per la libertà di quei popoli.

FABIO CALZAVARA. È una vecchia interpretazione del Risorgimento alla quale non crede ormai quasi più nessuno!

Il centralismo è proprio di giovani Stati che conquistano nuove terre e nuove popolazioni e che hanno bisogno di un tale sistema per controllare e gestire meglio il territorio. Lo Stato italiano mantiene il primato mondiale di avere il più gran numero di corpi di polizia e militari — cui appartiene anche il Corpo forestale, che ha indubbiamente i suoi meriti — ma, in questa sede, si sta analizzando l'aspetto politico.

Ho citato prima i fenomeni di ribellione delle popolazioni settentrionali con-

tro i garibaldini, ma anche il banditismo del sud ha un grande significato popolare di desiderio di democrazia e di opposizione ad una monarchia insopportabile e straniera. Questa è una dimostrazione ulteriore che viviamo ancora in quel centralismo e che lo Stato italiano ha raggiunto l'unità su base militare, non democratica e senza il consenso dei cittadini. Più recentemente gli pseudo-referendum truffa sono stati finalizzati a mantenere il controllo centralista e militarista del territorio che, diversamente, sarebbe sfuggito allo Stato italiano. È necessario avviare un processo democratico di decentramento che dovrà concretizzarsi in un federalismo all'interno dello Stato italiano; se non procederemo su questa strada, il futuro sarà piuttosto grigio e sordo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la mozione Turroni, che ho firmato insieme ad altri deputati popolari, vuole essere innanzitutto una difesa delle prerogative del Parlamento che non può essere emarginato o aggirato in una materia così delicata.

Non intendo ripercorrere per intero la travagliata vicenda legislativa che riguarda il Corpo forestale dello Stato; mi limito a ricordare che, ai sensi dell'articolo 16, della legge n. 121 del 1981, il corpo è uno delle cinque forze di polizia previste dal nostro ordinamento e, in quanto tale, può essere chiamato a concorrere, assieme alla polizia penitenziaria, all'espletamento di servizi di ordine e sicurezza pubblica: compito che svolge egregiamente — lo ha già detto il collega Marotta e lo ribadisco anch'io — considerato che, pur rappresentando il 2 per cento delle forze di polizia, rileva ogni anno circa il 60 per cento delle infrazioni ambientali.

È noto a quest'Assemblea che la particolare autonomia delle regioni a statuto speciale ha consentito il riconoscimento al personale del corpo delle qualifiche di

polizia giudiziaria e di agente di polizia giudiziaria, con provvedimento del presidente della giunta regionale o del commissario di governo nei casi e con le limitazioni previste dalle leggi riferentisi ad ogni singola regione. Da questo impianto legislativo la regionalizzazione del corpo nelle regioni a statuto speciale fin dai primi anni settanta. La legge n. 59 del 1997, di delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali, che abbiamo approvato con entusiasmo per il suo forte contenuto riformatore in direzione delle autonomie (noi non siamo centralisti, tengo a sottolinearlo), esclude però esplicitamente dal conferimento le funzioni e i compiti relativi all'ordine e alla sicurezza pubblica, nonché all'amministrazione della giustizia. Il successivo decreto legislativo n. 143 del 1997 prevede inoltre il trasferimento alle regioni di risorse umane, strumentali ed organizzative del Corpo forestale « non necessarie alle funzioni di competenza statale ». Di conseguenza, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ha provocato questa mozione parlamentare non può riguardare né le strutture, cioè i 1.150 comandi stazione del Corpo, né il personale che espleta funzioni di polizia.

Ricordo inoltre che il recente decreto legislativo n. 300, di riforma dell'organizzazione di Governo, prevede il trasferimento al nuovo Ministero dell'ambiente dei compiti attribuiti al Ministero per le politiche agricole in materia di polizia forestale e ambientale, per i quali si avvale del Corpo forestale dello Stato.

Ricordo altresì che in questa legislatura si sono avuti pronunciamenti inequivocabili circa il mantenimento della unitarietà del corpo, in particolare quello, già ricordato, della Commissione affari costituzionali della Camera sullo schema di regolamento per l'organizzazione del Ministero per le politiche agricole. In quel parere si parlava di piena unitarietà del corpo e di dipendenza funzionale dalle regioni per l'esercizio delle funzioni loro proprie, attraverso una gestione codeterminata del Ministero e delle regioni stesse.

A questo pronunciamento si riferì nel gennaio scorso il Presidente della Camera, con forte sensibilità istituzionale, chiedendo che il Governo, in presenza di rilievi parlamentari relativi al rispetto della delega, desse conto al Parlamento della sua posizione e chiarisse eventualmente i motivi per cui non riteneva fondati quei rilievi.

Ecco perché questa mozione costituisce un atto di difesa delle prerogative del Parlamento. Sono d'accordo con il collega Giovanardi su questo; su tante altre questioni siamo in contrasto, ma su questa siamo d'accordo. Ed ecco perché questa nostra mozione si conclude con l'invito al Governo a recedere dallo smantellamento del Corpo forestale ed a presentare eventualmente un disegno di legge.

Il Parlamento non può accettare che il destino di un corpo di polizia, complessivamente benemerito nei suoi 165 anni di storia, possa essere deciso con atto amministrativo in sede di Conferenza Stato-regioni. Questo non è regionalismo; è un atto che confonde prerogative inderogabili delle fondamentali competenze dello Stato. È un atto che va contro la delega e trasforma il Corpo forestale in un « mostriciattolo » — visto che alle regioni passerebbero circa 5 mila dei 7 mila forestali italiani — con una testa enorme, perché dei 2 mila che resterebbero 850 svolgono attualmente il loro lavoro a Roma. Questi 2 mila uomini dovrebbero essere impegnati, oltre che nella sorveglianza dello spazio rurale e nel concorso nelle attività di ordine e sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria, nella lotta aerea contro gli incendi boschivi, nella sorveglianza sulle aree protette di rilievo nazionale e internazionale, nel controllo sul commercio internazionale e sulla detenzione di esemplari di flora e fauna minacciati di estinzione, nella tutela delle riserve naturali e delle biodiversità d'interesse statale, nel sistema telematico di informazione per le aree montane, nel concorso, nella prevenzione e nella repressione delle frodi e delle sofisticazioni alimentari e agroalimentari. Potrei continuare con l'elenco dei compiti affidati per

legge al Corpo forestale dello Stato, ma mi fermo qui per non ripetere cose dette egregiamente dai colleghi che mi hanno preceduto e per non tediare l'Assemblea.

Per far fronte a questi compiti, signor Presidente, ci sarebbe bisogno di potenziare il Corpo forestale, non di frantumarlo, di migliorarne la formazione e la specializzazione, già elevate, per un più incisivo controllo del territorio, per una più puntuale repressione dei reati ambientali, per il contrasto alle ecomafie e per una più efficace lotta agli incendi boschivi. È sulla base di queste considerazioni che l'anno scorso ho presentato, con altri colleghi del partito popolare, una proposta di legge per l'istituzione anche nel Corpo forestale dello Stato del servizio ausiliario di leva, sembrandomi non condivisibile che quel Corpo fosse l'unica forza di polizia esclusa da questa previsione di legge. Tale proposta è supportata da una specifica posta che siamo riusciti ad inserire nel bilancio dell'anno scorso. Ogni anno versiamo fiumi di parole e di inchiostro, nonché lacrime di coccodrillo, sulla distruzione del nostro patrimonio boschivo a causa degli incendi, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma finita l'emergenza torniamo tutti ad occuparci di altro. La Camera dei deputati pensa che sarebbe sbagliato far presidiare ogni anno le zone boschive maggiormente a rischio d'incendio da un migliaio di giovani di leva addestrati dal Corpo forestale dello Stato? Io penso che sarebbe una decisione di buon senso che avrebbe riflessi positivi per l'ambiente e per l'economia nazionale.

Un'ultima considerazione riguarda la contraddittorietà tra il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui stiamo parlando ed il disegno di legge delega al Governo n. 6249, sul quale sono relatore per la I Commissione, per il riordino dell'Arma dei carabinieri, del corpo della Guardia di finanza, della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato, cioè le forze di polizia (non è contemplata la polizia penitenziaria perché è stata oggetto di un riordino in precedenza). È una contraddizione, se non formale, politica, visto che l'articolo 2 di

quel disegno di legge prevede il riordino dei ruoli degli ufficiali del Corpo forestale, l'istituzione di un ruolo direttivo degli ufficiali del Corpo ed altre disposizioni che ne presuppongono non lo smantellamento, ma il potenziamento. Allora bisogna mettersi d'accordo e decidere cosa vogliamo fare.

Signor Presidente, colleghi, in tutti gli Stati, anche in quelli federali, l'ambiente viene considerato bene pubblico nazionale e la sua tutela spetta allo Stato. L'Italia non può fare eccezione. Ma c'è qualcosa di più di cui un legislatore saggio non può non tenere conto. La stragrande maggioranza dei forestali italiani non desidera lasciare il Corpo e si batte per la sua integrità ed unitarietà; più di 5 mila su 7 mila confluirono nel gennaio scorso a Roma, in piazza Santi Apostoli, per far valere le loro ragioni, per dire «no» allo smembramento del Corpo forestale dello Stato.

Noi, a differenza del collega Aloi, abbiamo fiducia nel fatto che il Governo ascolterà il Parlamento, come ha fatto tante altre volte...

FORTUNATO ALOI. Sei ottimista!

PAOLO PALMA. ...a cominciare, onorevole Aloi, dal parere che è stato espresso nella Commissione bicamerale per il mantenimento del Ministero delle politiche agricole. Noi abbiamo deliberato in tal senso ed il Governo ha accolto questo parere. Quindi, non è proprio come dice l'onorevole Aloi.

Noi abbiamo fiducia che il Governo saprà ascoltare il Parlamento. Il Governo e le regioni sappiano che, se si dovesse andare avanti in questa forzatura legislativa, verrebbe trasferito alle regioni — mi chiedo poi con quali criteri, non so se con sorteggio o cos'altro — personale demotivato e mortificato. Pensiamoci bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, sottosegretario Borroni, sottosegre-

tario Bassanini, assente e presente, non farò un comizio a favore del Corpo forestale dello Stato anche se lo autorizzerebbe la convinzione di servire una causa giusta, come abbiamo fatto in questi anni in Commissione affari costituzionali, in Assemblea e in piazza qui a Roma, come ricordava poc'anzi l'amico Palma, anche se l'onorevole Bassanini dice — chissà perché? — che siamo arrivati in ritardo. Non ci siamo rassegnati a veder dilapidare, da parte dello Stato, una sua tecnostuttura, credo l'unica a servizio dell'ambiente; quest'ultimo non significa più soltanto turismo ed economia del paesaggio, ma anche ecomafia e lotta all'ecomafia, difesa del suolo contro gli scempi dell'uomo.

Con la mozione Turroni n. 1-00408, di cui sono cofirmatario con altri sei deputati del gruppo dei democratici, abbiamo chiesto che il Parlamento si riappropri della materia, impegnando il Governo a presentare alle Camere un disegno di legge che rimedi all'improvvida decisione di trasferire alle regioni gran parte del Corpo forestale dello Stato, e torni a quello che, invece, affermammo in Commissione affari costituzionali, vale a dire l'unità del Corpo forestale dello Stato e la sua collaborazione con le regioni per le materie di competenza regionale.

Abbiamo chiesto tale ritorno in Parlamento perché ci è parso che il Governo, nel predisporre lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che attua il decreto legislativo n. 143 del 1997 in ordine al conferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia agricola e di pesca ed alla riorganizzazione dei Ministeri, sia andato al di là del mandato ricevuto, vale a dire non si sia limitato a trasferire i beni e le risorse non più necessarie allo svolgimento delle funzioni statali, ma abbia deciso di includere nel trasferimento la gran parte del Corpo forestale dello Stato, le cui funzioni di polizia non rientrano fra le competenze dismesse dallo Stato, anche se, a giudicare dall'allarme sociale in materia di sicurezza, si direbbe che proprio questo stia succedendo nel nostro paese.

Signor Presidente, sono convinto che il Governo, nell'esercitare attraverso lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri poteri normativi al di là dei limiti stabiliti dal ricordato decreto legislativo n. 143 del 1997, si sia troppo compiaciuto di una formula, il regionalismo spinto ai limiti del federalismo, secondo la definizione del ministro Bassanini, fino ad attribuire alle regioni tutto ciò che è o può sembrare includibile nelle materie ad esse riservate dall'articolo 117 della Costituzione. Poiché fra quelle materie vengono indicate « agricoltura e foreste », tutto ciò che ha qualcosa di forestale nel sostantivo o nell'aggettivo viene trasferito alle regioni, sicché non si capisce a quale titolo, nel fare questo e, simultaneamente, nel riordinare l'amministrazione centrale, si conservi un Ministero appena ora denominato « Ministero delle politiche agricole e forestali ». Tra gli strumenti delle sue politiche forestali, evidentemente, non rientra il Corpo forestale dello Stato, considerato che il pezzo residuo allo Stato (il 30 per cento) farà capo al Ministero dell'ambiente, come è giusto che sia. Ma vedete bene, colleghi, che la confusione terminologica e concettuale è grande.

Ciò che non è giusto è trasferire il 70 per cento del Corpo forestale dello Stato alle regioni, in omaggio all'elenco contenuto nell'articolo 117 della Costituzione, ormai elevato a feticcio. La cultura del feticcio costituzionale è stata già rifiutata dalla dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale con riferimento al limite delle materie legislative riservate alle regioni. Credo che tutti abbiamo in casa, fra i breviari di primissima consultazione, il commentario di Crisafulli e Paladin sulla Costituzione e, a proposito dell'articolo 117, vi leggiamo che sin dall'inizio la dottrina ha dimostrato di respingere l'idea che la nozione di materia legislativa sia determinabile con esclusivo riferimento al significato naturalistico degli oggetti (cave, acque minerali, torbiere, eccetera) e dei comportamenti umani (agricoltura, artigianato, eccetera), evocato da ciascuna delle voci elencate nel citato articolo 117.

In parole più semplici, il fatto che nell'articolo 117 sia scritto « foreste » non vuol dire che tutto ciò che è forestale sia materia legislativa delle regioni; è, invece, la definizione legale, non naturalistica, della materia a stabilire il limite delle competenze (vedi Mazziotti, Amato, Rolla, la stessa giurisprudenza costituzionale, Paladin, *Diritto regionale*, pagine 81 e seguenti). Conclusione: assunta questa concezione della materia legislativa, ne segue che, contrariamente a quanto a prima vista potrebbe apparire, il riparto tra i settori attribuiti alle regioni e i settori attribuiti allo Stato (cosiddetto riparto orizzontale) non si traduce in una separazione netta e stabile, potendo lo stesso oggetto e campo materiale essere disciplinati da punti di vista diversi e, quindi, andare a costituire materie diverse (Amato, Paladin, eccetera).

Non vedo, dunque, perché ostinarsi a negare che, costituendo l'ecodifesa una materia diversa dalla gestione dell'economia forestale e ambientale ed essendo l'ecodifesa materia dello Stato in termini di polizia preventiva e repressiva, il Corpo forestale, che è la tecnostuttura dell'ecodifesa, debba rimanere tutto allo Stato e non soltanto in parte. È questo il nodo che il Governo deve sciogliere.

Nessuno nega alle regioni il diritto di organizzarsi la polizia rurale secondo l'articolo 117 della Costituzione e nessuno nega che una collaborazione predeterminata per legge tra Corpo forestale e regioni, che è altra cosa dall'equivoca formula della dipendenza funzionale del Corpo forestale dalle regioni, possa e anzi debba essere favorita proprio per superare quell'Italia dei compartimenti stagni che invece questo decreto del Presidente del Consiglio finisce con il favorire, lottizzando la difesa ecoforestale in venti spazi assessorili.

Tuttavia, prima di consegnare alle regioni altri strumenti in questo delicatissimo settore, dica il Governo se giudica buona o nefasta la politica che specialmente le regioni più deboli, ma spesso, con buona pace del collega Calzavara, anche quelle più forti, hanno svolto in

materia di ambiente, distruggendo su scala sempre più vasta, con la complicità di non pochi sindaci che spesso diventano grandi elettori di non pochi consiglieri e assessori regionali. Quei sindaci lasciano distruggere, quegli assessori fingono di non vedere e così i clienti abusivisti dei sindaci diventano parte della clientela elettorale degli assessori.

Ci dica il sottosegretario Bassanini se siamo ancora illuministicamente, come talvolta lui sembra fare, il paese di capolavori letterari come la *Storia del paesaggio agrario in italiano* di Emilio Sereni o di leggi generose come la legge Galasso; e ci dica se centinaia di migliaia di vani costruiti dove si vuole e come si vuole, nel greto dei fiumi, sulle dune dei mari, sull'orlo dei vulcani possano davvero incoraggiarci a dare ulteriore spazio e mezzi alle regioni che del proprio patrimonio ambientale fanno quasi uno sfruttamento minerario da terzo mondo.

Ci si occupi di queste cose signor sottosegretario, per rimettere ordine nel nostro paese anziché dissipare una forza che, rivalutata anche nell'ambito del cosiddetto comparto polizia (lo ricordava adesso il collega Palma) e valorizzata sul piano culturale, può rendere servizi al paese. Prenda atto il Governo, il nostro Governo parlamentare e democratico nel quale abbiamo fiducia, che la maggioranza di questo Parlamento è contraria allo smembramento del Corpo forestale deciso con atto amministrativo, contraria alla regionalizzazione di fondamentali compiti dello Stato, vuole regolare questa materia con legge come è suo diritto costituzionale e suo dovere verso i cittadini (*Applausi dei deputati Palma e Turroni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Repliche)

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00408. Le ricordo che ha due minuti

di tempo, avendo terminato il tempo a sua disposizione.

SAURO TURRONI. Grazie, signor Presidente. Nella mia brevissima replica, avendo ascoltato tutti gli onorevoli colleghi intervenuti, voglio tornare a chiedere al Governo di prendere atto con tranquillità e serenità della situazione che si è determinata. Un larghissimo schieramento ampiamente maggioritario chiede che si cambi strada e quindi chiede che venga ritirato il provvedimento in questione sostituito da un disegno di legge. Ripeto questo al rappresentante del Governo proprio perché noi vogliamo evitare una estenuante discussione che temiamo non approdi assolutamente a nulla.

Siamo fortemente impegnati su un tema che avrebbe potuto vedere prima un confronto come questo, se una parte del Governo (il sottosegretario Borroni sa bene che non mi riferisco a lui) non avesse eluso il confronto con il Parlamento e costantemente non si fosse presentata quando l'avevamo richiesto. Ebbene, credo che occorra tenere conto del modo in cui si è espressa la maggioranza dei gruppi in questa sede ed anche (mi permetto di farvi riferimento dopo che il collega Giovanardi lo ha richiamato) di come si è espresso il Presidente della Camera nella lettera che ha inviato al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ringrazio il rappresentante del Governo per aver ascoltato attentamente il dibattito in questa sede e lo invito ancora a tenerne conto. Perché non abbiamo molta fiducia nella « bicameralina »? Non perché non abbiamo fiducia nei colleghi e nei loro pareri, tutti in genere autorevoli, meditati, ragionati, ma perché non abbiamo fiducia che questi pareri vengano poi rispettati: sono pareri e, a questo punto, non è più sufficiente limitarci ad essi; vogliamo che sia un voto liberamente espresso a decidere su questa riforma. A mio avviso, comunque, non si può smantellare un corpo così importante per il nostro territorio ed il nostro paesaggio.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori delle mozioni Pisanu n. 1-00409

e Sedioli n. 1-00410 rinunziano alla replica.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale (ore 11,10).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, l'onorevole Calzavara, nella foga del suo discorso, probabilmente perché l'avevo interrotto, ma senza nessuna cattiveria da parte mia, e probabilmente andando al di là delle sue stesse intenzioni, ha attribuito ai verdi, ai loro leader, al sottoscritto responsabilità in ordine all'utilizzo di molotov ed altri strumenti atti a provocare la morte. Respingo con forza questi gravi insulti e queste offese al nostro movimento politico!

Voglio far notare all'onorevole Calzavara, qualora non lo sapesse, che il nostro movimento politico è pacifico e pacifista: ciò è scritto nella sua carta costitutiva, nei suoi geni e nei suoi cromosomi; difende la vita, la natura, i deboli ed i più svantaggiati. Ebbene, devo dire che questa è pratica quotidiana del nostro movimento, che abbiamo messo in atto in ogni circostanza. Non può il rappresentante di un altro movimento, che ha costituito le ronde padane, che costantemente organizza ronde nelle piazze, che si scaglia contro i più deboli e i più indifesi, quelli che noi cerchiamo di accogliere nel nostro paese, magari perché sono cacciati dai loro paesi, per dittature, guerre, povertà, miseria; non può chi ha nel proprio movimento un leader che ha detto che un

giudice valeva trecento lire, il costo di una pallottola, venire in questa sede, all'interno della Camera dei deputati, ad accusare i pacifisti, i verdi di responsabilità che non hanno e non hanno mai avuto, con insulti che respingo profondamente.

Quanto è accaduto mi addolora e nel contempo mi fa adirare: vorrei che vi fosse un maggiore rispetto da parte di tutti i colleghi per la storia, la cultura e le idee che vengono rappresentate in quest'aula; idee che i verdi hanno sempre manifestato, facendo del pacifismo, della non violenza, del rispetto della vita gli elementi costitutivi del loro agire politico. La ringrazio, signor Presidente, per il chiarimento che mi ha consentito: mi dispiace che l'onorevole Calzavara sia andato via, ma ritengo l'intervento che ha fatto davvero vergognoso (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, siccome il contraddittorio è avvenuto tra voi, con uno scambio piuttosto serrato, non ne ho percepito l'esatta portata: vorrò naturalmente verificarlo nel resoconto stenografico; comunque lei ha tutto il diritto di denunciare l'offesa che ritiene di aver subito.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad alcune mie interrogazioni relative alla situazione dell'ordine pubblico che si è determinata nella città di Reggio Calabria, dove esponenti di partito ed amministratori stanno subendo attentati e sono oggetto di continue azioni criminali.

Penso di interpretare anche il pensiero del collega Palma, perché anche il vicesindaco di Reggio Calabria, dottor Naccari, per ben due volte ha subito nei giorni scorsi attentati ai propri beni ed anche alla propria persona.

Abbiamo denunciato tale situazione attraverso alcune interrogazioni parlamentari e vorremmo che il Governo venisse a riferirci quale è la linea del Ministero dell'interno in ordine ad una vicenda che riguarda fatti chiaramente limitati, ma che possono dare un'immagine della città di Reggio Calabria che non è certamente accettabile.

Signor Presidente, vi è quindi l'esigenza che ella solleciti il Governo affinché venga a rispondere a queste interrogazioni.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, credo sia abbastanza inconsueto nella prassi che un presidente di gruppo faccia regolarmente, come faccio io, sollecitazioni per ottenere risposta ad interrogazioni e ad altri atti ispettivi.

Naturalmente, ciò non vuol dire che intendo prefigurare un privilegio per i presidenti di gruppo; voglio soltanto sottolineare, in sintonia con quanto ho affermato tante altre volte, che credo molto nella funzione del sindacato ispettivo, mentre non mi pare che il Governo ci creda altrettanto.

È vero che il Governo è chiamato in causa, ma quando interrogazioni ed interpellanze giacciono per mesi — e molte di esse restano addirittura per sempre senza risposta —, si tratta, a mio giudizio, di un comportamento che va censurato.

Il rispetto per il Parlamento si dimostra anche attraverso questi atti. Stamattina se ne è parlato in ordine ad un potere legislativo di cui il Governo si sta appropriando, e mi pare che tale osservazione sia giusta. Se poi, a proposito di un'altra prerogativa del Parlamento, a mio giudizio fondamentale, quale il sindacato ispettivo, il comportamento del Governo è di trascuratezza o addirittura di mancata presa in considerazione, si aggiunge un'ulteriore critica da parte nostra a questo Governo.

In concreto, sollecito due interrogazioni: la prima è la n. 3-03903, rivolta ai

ministri per la solidarietà sociale e dell'interno, che riguarda la richiesta di interventi contro il turismo sessuale con i minori. Mi sembra un argomento di qualche rilevanza etica, sociale e politica e, pertanto, aspetto che il Governo si degni di dare una risposta in ordine ai provvedimenti che sono richiesti nell'interrogazione.

L'altra è l'interrogazione n. 3-03902, rivolta al ministro della giustizia, che ha una portata più localistica e riguarda la richiesta di adeguamento dell'organico dei giudici del tribunale di Venezia.

Faccio queste sollecitazioni, affidando a lei, signor Presidente questo incarico doveroso, che so che lei assolve con lo scrupolo che la caratterizza, nella speranza che queste mie sollecitazioni, abbastanza frequenti, per avere risposte che non sono state date, vengano prese nella dovuta considerazione. La ringrazio.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo riguardo agli strumenti di sindacato ispettivo sollecitati dai colleghi.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 18 ottobre 1999, alle 16:

1. - Discussione della relazione della Commissione speciale per l'esame della relazione del Governo per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari (Doc. XXVII, n. 5).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

2. - *Discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI e SODA: Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (4836-B).

— *Relatore:* Massa.

3. - *Discussione del testo unificato del documento:*

PAISSAN ed altri; OLIVIERI ed altri; ROMANO CARRATELLI ed altri; FONTAN e GNAGA; NARDINI e MANTOVANI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Doc. XXII, nn. 50-51-52-53-54).

— *Relatore:* Ruffino.

La seduta termina alle 11,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico del 14 ottobre 1999, a pagina 1, seconda colonna, ventiseiesima riga, il numero « 46 » si intende sostituito dal seguente: « 96 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 13,10.